

LANCIA δ.
IL PENSIERO D'ACCIAIO.

per Voi da

rosati LANCIA

Roma

Unità - Martedì 1 maggio 1993

Redazione
via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
tel. 06/4936202 - fax 06/4936290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 17

Fa discutere la costosa ristrutturazione del padiglione 23 del Santa Maria della Pietà. Secondo il progetto dovrebbe trasformarsi in un «reparto modello» per malati di mente

La vecchia storia della legge 180 disapplicata. Lo Savio: «Lo volete capire? Il problema è che questa gente non interessa le istituzioni». Mfd: «Era meglio una convenzione esterna»

Miliardi e manicomi dimenticati

Può un pezzo di manicomio trasformarsi in reparto-modello? E cosa significa rispetto allo scopo di eliminare il Santa Maria della Pietà come ospedale psichiatrico? Il progetto di ristrutturazione del padiglione 23 fa discutere. Costa un miliardo ma non ha braccia per funzionare: gli infermieri preferiscono altri ospedali. E l'Mfd protesta: «Sarebbe meglio impiegare quei soldi in una convenzione esterna».

RACHELE GONNELLI

Manicomio da ristrutturare. O piuttosto da buttare? La vicenda dell'appalto per la ristrutturazione del padiglione 23 all'interno del Santa Maria della Pietà ha riaperto il dibattito sul destino dei 450 ricoverati dell'ospedale psichiatrico più grande d'Italia, sopravvissuto a oltre dieci anni di legge 180 mai applicata.

La rete di strutture territoriali - case famiglia, case alloggio, comunità terapeutiche per malati di mente - che avrebbe dovuto consentire di smantellare il manicomio di Roma è ancora di là dall'essere realizzata. E in attesa di essere trasferiti in luoghi più umani, i ricoverati continuano a vivere in un degrado sempre più penoso. Vetri rotti, bagni negli sgabuzzini, tetti che fanno acqua, una situazione igienica spesso indecente nelle enormi camerette. Stanziamenti costruiti secondo i modelli ospedalieri dei primi del secolo.

Recentemente la Usl Rm12 ha deciso di combattere il degrado avviando un progetto per ristrutturare completamente uno dei vecchi e cadenti padiglioni dell'ospedale. Obiettivo: la realizzazione di un reparto specializzato nella cura degli handicappati gravi che da decine d'anni sono parcheggiati in vari padiglioni senza un'assistenza specifica. Costo della ristrutturazione: un miliardo circa.

Il progetto del padiglione 23, però, non è piaciuto per niente al Tribunale dei diritti del malato. La ragione non è di poco conto e risponde alla logica in base alla quale la struttura manicomiale si abbatte, non si «modernizza». O meglio, per dirla con le parole di Corrado Stillo, responsabile dell'Mfd del Santa Maria della Pietà, «queste ristrutturazioni sono uno sperpero incredibile di denaro pubblico, è assurdo

spendere cifre di questo genere per una struttura che deve chiudere e che non ha il personale specializzato per funzionare. Meglio sarebbe investire questi soldi per una convenzione con una comunità o un istituto esterno dove i malati possano veramente essere curati in modo adeguato».

Stillo non crede nella possibilità di costituire un reparto-modello in una struttura così degradata e accusa la Usl di inefficienza. «Un anno fa - dice - sono già stati spesi inutilmente 200 milioni per la manutenzione straordinaria del padiglione 23. Il primo piano sarebbe stato pienamente funzionante ma è rimasto chiuso e ora è più fatiscente di prima. Per forza i malati non sono mai stati trasferiti nella parte ristrutturata, non c'è abbastanza personale. Mancano i fisioterapisti, mancano gli operatori, mancano gli infermieri. Non vogliono venire a lavorare in un posto come il Santa Maria della Pietà, da archeologia ospedaliera».

Sofia Guerra, amministratrice straordinaria della Usl Rm12, ammette che il problema del reperimento del personale è molto grave. «Giovedì scorso è venuto a farci visita il nuovo ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia e l'ho fatto presente anche a lei: esiste un mercato e, legittimamente, infermieri e assistenti sociali preferiscono prendere servizio altrove piuttosto che venire da noi. Ma li stiamo cercando».

Lo psichiatra Tommaso Lo Savio, responsabile del dipartimento di salute mentale della Usl Rm12, difende a spada tratta l'operato della Usl per umanizzare le condizioni degli «ospiti» del manicomio. «Ci sono persone - dice Lo Savio - che vorremmo spostare nel padiglione 23, principalmente cerebropatiche o comunque

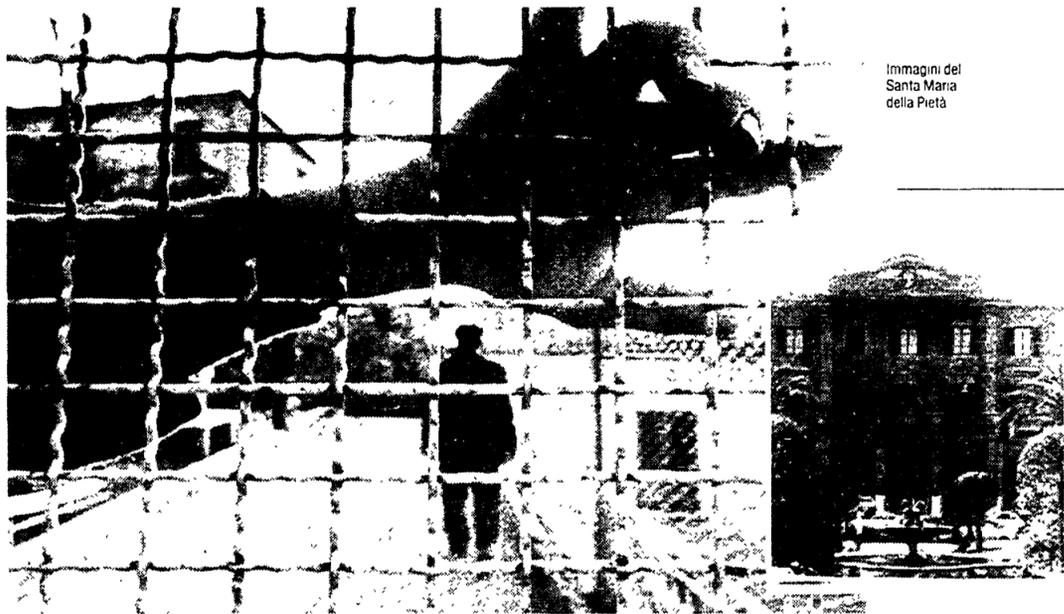


Immagine del Santa Maria della Pietà

con gravi disturbi fisici, che stanno nel manicomio da quarant'anni insieme a pazienti principalmente psicotici, a vecchiette o a persone che avrebbero solo bisogno di un intervento di riabilitazione. Ci sono ancora 150 ricoverati che potrebbero essere dimessi domani se esistessero le strutture territoriali. Ma questa gente non interessa a nessuno. La città non se ne vuole occupare, non sa che fare e non vuole destinare a loro uno spazio urbano decente. E quando parlo di città intendo il Comune, la Regione, cioè i politici, ma anche i cittadini, il mondo della cultura e dell'informazione».

Un discorso pessimista che suona come un atto d'accusa pronunciato da Tommaso Lo Savio, che per anni ha condotto battaglie furiose per l'applicazione della «180», fino a chiedere ai giudici di potersi costituire parte civile, come rappresentante di Psichiatria democratica, contro la giunta

regionale Panizzi, accusata di aver perpetuato l'esistenza del manicomio di Roma. Insomma, non c'è più altra via che ristrutturare il manicomio? È la resa? «No, non mi sono arreso - ribatte Lo Savio - ma se queste persone devono morire in manicomio perché non interessano a nessuno, voglio che almeno abbiano un bagno dove poter fare le loro funzioni fisiologiche in intimità e una stanzetta loro, insomma che passino gli ultimi anni della loro vita in condizioni più decore. Come Usl Rm12 siamo riusciti a piazzare 80 persone in case famiglia e siamo state l'unica Usl a farlo. A maggio apriremo un'altra casa famiglia per 5 persone a Prima Porta. Se ogni circoscrizione trovasse spazio per 10 persone, almeno 100 ricoverati potrebbero uscire. Ma i 27 miliardi che la Regione aveva stanziato per questo scopo sono fermi da 2 anni. E l'Assessore Signore, come i suoi predecessori, ha fatto solo grandi promesse».

Villa Maraini e le altre strutture comunali antiodro sono di nuovo alle prese con problemi di sopravvivenza. Da quando l'ex assessore ai servizi sociali Azzaro ha disdetto la convenzione, nessun accordo, neppure quelli venuti dopo, è stato rispettato. E gli operatori di Villa Maraini non ricevono una lira dal Campidoglio dal lontano dicembre '91. In più a maggio è scaduta anche la mini-convenzione di otto mesi, firmata dopo le proteste contro gli attacchi di Azzaro e le sue dimissioni. E infine il Comune si è «dimenticato» di pagare anche i 300 milioni di contributi versati dalla Presidenza della Camera, ufficio Affari sociali, per salvare almeno «Telefono in aiuto».

«Finora abbiamo sbarcato il lunario con gli altri fondi della Presidenza della Camera a finanziamento dell'unità di strada a Tormini» dice Massimo Bara che di Villa Maraini è uno dei fondatori. «Ma è possibile che, siccome siamo una struttura pubblica, dobbiamo sempre essere costretti a vivere di elemosina?». La risposta a questa domanda è, no, almeno per i genitori dei tossicodipendenti in cura nelle strutture comunali. «Se il Comune continuerà a non pagare per la comunità diurna, il telefono, il Progetto Carcere, 500 ragazzi dovranno tornare sulla strada o riprendere a gravare unicamente sulle loro di-

Villa Maraini Proteste per i fondi

struite famiglie», è l'allarme di Tiziano Vischetti, presidente del coordinamento dei genitori degli utenti. Il sindaco Carraro si era impegnato a risolvere la situazione e a mettere mano alla convenzione ripristinando le condizioni di partenza, cioè i 50 milioni al mese necessari per la sopravvivenza di Villa Maraini. L'ex assessore Cioffarelli, criticando Azzaro e i suoi attacchi alle strutture comunali antiodro, si era impegnato a sua volta, protestando in scuse per i ritardi nei pagamenti. I soldi però non sono mai arrivati, neppure quelli degli Affari sociali per il centro di ascolto telefonico aperto 24 ore al giorno (tel.5500607). Anzi, ora che la giunta non c'è più, si è esaurito anche qualsiasi forma di impegno comunale. Così questa mattina l'Associazione genitori e amici insieme contro la droga che fa capo a Villa Maraini si è data appuntamento sotto le finestre dell'assessorato ai servizi sociali. «Sì, i politici non ci sono più ma anche i funzionari sono corresponsabili, con la loro negligenza e incapacità, per non dire ostilità», spiega Vischetti. I genitori chiedono adesso al commissario prefettizio Alessandro Voici di intervenire e ripristinare la vecchia convenzione.

Il padre di Valle «Il pm di via Poma è prevenuto»



Federico Valle

«Botta e risposta» tra pm e difesa per le indagini sull'omicidio di via Poma. Venerdì Catalani aveva chiesto una proroga di 45 giorni perché i suoi periti avessero il tempo di esaminare le lastre fornite da Federico Valle, e ieri la difesa ha fatto istanza perché non sia concessa. Intanto Raniero Valle accusa: «Catalani ha detto davanti a testimoni che l'indagato è colpevole finché non prova la sua innocenza».

ALESSANDRA BADUEL

In bilico tra l'archiviazione e la richiesta di rinvio a giudizio per una o più persone. A quasi tre anni da quel 7 agosto del '90 in cui Simonetta Cesaroni venne uccisa a coltellate, l'indagine su via Poma prosegue così, tra mosse e contro-mosse, centimetro dopo centimetro, con l'ipotesi di un rinvio a giudizio per Federico Valle ed anche, secondo indiscrezioni, per altri complici, ma ancora senza conclusioni certe all'orizzonte. I familiari di Valle tentano ora la carta dell'attacco personale contro il pubblico ministero. Venerdì scorso Pietro Catalani aveva chiesto al giudice Antonio Cappiello altri 45 giorni di proroga, le- ni, il difensore di Federico Valle, Michele Figus Diaz, ha presentato un'istanza perché la proroga non sia concessa. Il giudice si è riservato due giorni di tempo per decidere. Intanto il padre di Federico, Raniero, contesta i metodi di Catalani.

«Nel corso dell'ultimo interrogatorio di mio figlio (avvenuto il 27 aprile n.d.r.) Catalani ha detto che per lui l'indagato è colpevole» sino a quando non gli dimostrarà completamente la sua innocenza», sostiene Raniero Valle, ed aggiunge: «Per me questo la dice lunga sul metodo di condurre l'inchiesta. Nessuno può smentire che il pubblico ministero si sia espresso in questo modo. Cerano sei testimoni, tra i quali il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi». Un'accusa così enorme da far commentare al pm, con un sorriso: «Non ho niente da rispondere, ovviamente». Quanto all'istanza, secondo Figus

Diaz una proroga potrebbe essere concessa solo se ci fosse stata oggettiva impossibilità entro i termini già in precedenza concessi di concludere gli accertamenti. Il penalista ritiene che ora non ci siano più motivi per concedere la proroga, «considerato, tra l'altro, che dagli interrogatori dell'indagato non sono emersi indizi di colpevolezza». Ma secondo indiscrezioni sembrerebbe che il pm non la pensi così. Quanto alla proroga, serve a Catalani perché i pentiti nominati da lui possano esaminare le lastre fatte privatamente da Valle, apparse sulla scena dopo che Federico si era rifiutato di sottoporsi all'esame del braccio predisposto dal pm. Si trattava di analizzare, con una combinazione di Tac ed ecografia, una «formazione sinusoidale» che Valle ha sul lato interno del braccio destro, poco sopra il gomito. Catalani ha il dubbio che possa trattarsi di una plastica. Ce l'ha da quasi un anno, quel dubbio. E per sei mesi gli esperti di Tor Vergata hanno lavorato per lui, mettendo a punto un tipo di esame mai fatto prima. A cui all'ultimo minuto Federico ha rifiutato di sottoporsi, portando poi le sue lastre. E sostenendo che i suoi periti non avevano trovato aderenze, il che significherebbe che non è stata fatta una plastica. Diversa l'opinione di Catalani, che puntualizza: «Al massimo, si può dire che l'assenza di aderenze esclude le lenti profonde». C'è sotto un gruffo particolarmente violento? Simonetta quel giorno lottò a lungo, prima di essere uccisa, ed è a questo che Catalani sembra stare pensando.

Un pezzo della storia del Pci e del Pds
Quarant'anni e non li dimostra, ora è anche una fornita videoteca

Rinascita, il «salotto buono» della cultura di sinistra

Enrico Berlinguer ci andava una volta all'anno per fare la scorta prima delle ferie. Francesco Cossiga se ne servì per una delle sue esternazioni. Vittorio Sbardella la incendiò. Achille Occhetto ha tagliato il nastro del suo ultimo remake. Rinascita, dal passato ricco e intenso, a volte travagliato, oggi è la più grande libreria romana che abbia libri, musica e cinema di gran qualità.

LILIANA ROSI

Motivi di distinzione ne ha molti: un nome «storico», un look tutto nuovo, la videoteca più fornita e raffinata di Roma, l'impegno civile, quaranta anni di promozione culturale, 10.000 titoli di dischi per i melomani più esigenti, unica voce in attivo nel bilancio del Pds. Rinascita, inutile dirlo, affaccia le vetrine su Via delle Botteghe oscure. Da circa un mese ha inaugurato il nuovo settore musicale che, insieme a quello cinematografico, la rende la libreria romana più fornita del settore.

Negli anni 50, quando aprì, ben altre erano le sue peculiarità. La selezione dei testi, soprattutto delle case editrici, era

molto severa. Guai ad esporre volumi di editori schierati con la destra. «Si rispettavano le scelte dei nostri clienti - racconta Urbano Stride (da pronunciare all'inglese n.d.r.), direttore dall'86 - che avrebbero visto come il fumo negli occhi certi libri». Le migliaia di volumi nella Rinascita odierna sono lì a dimostrare come la censura comunista sia un ricordo del passato.

Un passato talmente remoto che lo stesso Giulio Caradonna, il fisco che nel '55 guidò il comando che incendiò e devastò i locali della libreria, in questi giorni, per quel gesto, ha chiesto la riabilitazione. Alla spedizione punitiva parte-

ciarono anche Sbardella e Gionfrida al quale esplose in mano una bomba che gli portò via l'arto. I compagni, prima di consegnare i fascisti alla polizia - racconta Stride - gli dettero un sacco di legnate».

Ma Rinascita, per la esplicita connotazione politica, è sempre stata nel mirino dell'eversione. Negli anni 70 tra i volumi facevano la comparsa i volantini delle Br. «Vivevamo nella continua tensione di un attentato - dice Stride - la sede del Pci era blindata. Era impossibile entrare. Mentre da noi, locale pubblico, chiunque poteva lasciare una bomba».

A Rinascita i politici sono di casa. Vuol per la sua collocazione, vuol per la garanzia che rappresenta, vuol per le proposte, pidissini e non, vanno lì a comprare e quando capita, a fare quattro chiacchiere. Quelli di Piazza del Gesù sono clienti affezionati, ma non i dirigenti. Forse per un fatto di opportunità, preferiscono mandare i «peones». Giubilo è uno dei più assidui, mentre sulle cronache di tutti i giornali fini l'allora presidente della Repubblica

Francesco Cossiga che, all'epoca delle esternazioni selvagge, passando con il suo corteo davanti alla libreria, si fermò. Entrò senza parlare con nessuno, si fece fotografare con un manifesto del Pds, acquistò alcuni volumi e se ne andò. Il giorno dopo si lamentò con i giornalisti di non aver avuto lo sconto. «Un piccolo sconto glielo facciamo - ci tiene a precisare Stride - comunque invito il senatore Cossiga a tornare».

Molti gli aneddoti sui leaders del Pci e del Pds. «Giancarlo Pajetta era un gran bronzone - ricorda Stride con tenerezza - aveva sempre da ridire sul modo in cui esprimevamo i suoi libri. Quando uscì «Le crisi che ho vissuto» avemmo un vivace scambio di idee. Gli contestavo il fatto di non aver sempre partecipato prima i compagni dei suoi dubbi sulle società del socialismo reale». «Berlinguer ogni anno veniva personalmente a farsi la scorta di libri per le ferie. Era un lettore molto attento, sceglieva sempre della buona narrativa». «Anche Longo veniva. Il più assiduo era Natta. Girava e rigira-



L'interno della libreria Rinascita (foto Alberto Paris)

va fra gli scaffali. Prendeva i libri in mano, li sfogliava e spesso si soffermava a leggere qualche riga sottovoce, muovendo la labbra. Era un nostro grande amico». «Occhetto, invece, da quando fu eletto vicesegretario è venuto solo una volta, pochi giorni fa quando abbiamo inaugurato i nuovi locali. Gentilmente gliel'ho fatto notare».

Oggi Rinascita è un'azienda di grandi dimensioni (circa 500 metri quadri). È l'unica libreria di Roma che fornisce contemporaneamente e con una varietà qualitativa molto alta libri, film e musica. Il settore Cinema, segnalato da un enorme «Monello» di Chaplin, propone 4.000 titoli di pellicole tra le più rare e di ottimo livello. Il curatore del settore è Kia Masoud, un giovane iraniano mirabilmente preparato sulla cultura europea ed esperto in cinematografia. Se nel passato Rinascita aveva un occhio di riguardo per la musica popolare (folk e pop), oggi, l'inaugurazione dei nuovi

locali è stata l'occasione per cambiare impostazione e misurarsi con i generi più vari. Naturalmente il livello è al top. Parallelemente alle attività commerciali Rinascita ha una sua tradizione anche sul fronte delle iniziative culturali. Oltre alla presentazione dei libri (il prossimo, il 14 maggio, sarà «Uomini ex» di Giuseppe Fiori, con Gigli Tedesco, Adalberto Minucci e Franco Antonetti), la libreria sponsorizza e si fa promotrice di iniziative. Fra le più recenti e riuscite quella

dello scorso dicembre. Rinascita con «L'astensione» e «L'uscita» hanno pubblicato e distribuito gratuitamente il libro «Mafia, anatomia di un regime». Il volumetto (127 pagine) raccoglie gli scritti di magistrati, giornalisti, politici, storici e giuristi che non si sono fatti pagare per un'opera di impegno civile. Il testo, pubblicato in quarantamila copie, fu distribuito da quei librai romani che il giorno del funerale di Paolo Borsellino abbassarono le saracinesche dei negozi.

La Pisana Il polo laico tentenna tra Dc e Pds

La soluzione della crisi della giunta regionale è ancora lontana. Dopo le novità della costituzione del polo laico socialista, che ha rivendicato un ruolo di centralità per la formazione del nuovo esecutivo, e della disponibilità della Dc a dialogare «alla pari» con essa facendo intuire che sarebbe anche disposta a sacrificare la presidenza, tutto è rimasto fermo alle intenzioni. Di fatto è proprio il nuovo polo «Coalizione» che può scandire i tempi per una scelta verso una giunta di sinistra o per un esecutivo ancora con la Dc. Quindi, poiché la «coalizione» non ha ancora approntato un suo programma-organigramma da presentare in prima istanza al Pds, è quasi certo che domani, in uno dei due consecutivi consigli regionali per l'elezione della nuova giunta, non si possa nemmeno iniziare la discussione in aula. Qualche consigliere regionale, come il Dc Francesco Maselli, propone un esecutivo che riscuota un largo consenso, dalla Dc al Pds, con incarichi istituzionali anche ai Msi. Gli stessi missini hanno proposto una giunta istituzionale. Il Pds, però ha invitato il polo laico socialista a volgersi «alla Dc che offre ponti d'oro».